

Vieni avanti Gramazio

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Erore, fa sapere fin da adesso Silvio Berlusconi, che non ha ancora vinto e - dobbiamo volerlo e sperarlo con tutto il cuore e con tutto l'impegno possibile - non vincerà.

Il desiderio di accettare Berlusconi e la sua orda come fosse gente di Angela Merkel o di Sarkozy viene frustrata dall'esibizione del camerata Gramazio

Berlusconi fa sapere senza equivoci che Santoro persevera nella sua "attività criminosa". Quando l'epurazione toccherà di nuovo a Santoro, non potremo dire che non ci era stato detto e che Berlusconi si era finito normale, civile, democratico. Non lo è. E tra la benevola disattenzione dei grandi media di tutti i tipi e di tutte le provenienze politiche o industriali, va a provocare i frenetici applausi che gli spettano nei teatri italiani, ripetendo, nel 2008, 20 anni dopo la caduta del muro, la gag del comunismo che minaccia il mondo. Per coloro che si aspettano la buona armonia del lavoro "insieme", viene avanti Ciarrapico, che è un capolavoro di schiettezza. È fascista e lo dice. Anzi fa anche tutti i gesti e ripete tutte le parole richieste per poter essere fascisti ed essere considerati fascisti. D'altra parte la carovana Berlusconi aveva già a bordo la camerata Mussolini che a sua volta è capofila di negazionisti e filo nazisti che l'Europa non potrebbe

accettare (e - lo ha già detto - non accetterà) in alcun gruppo parlamentare europeo. Il desiderio di accettare Berlusconi e la sua orda pagano-clericale-fascista come se fosse gente di Angela Merkel, di Chirac o di Sarkozy, (o si trattasse di eroi del proprio Paese come Mc Cain) viene brutalmente frustrata dall'esibizione del camerata Gramazio. Lo so, era senatore della Repubblica nata dalla Resistenza e retta da più democratica e civile Costituzione europea, quella di cui Cala-

mandrei ha potuto dire: «Facile per noi onorarla e rispettarla. Ma quanto sangue è costato conquistarla per renderci liberi e restituirci dignità». A Calamandrei potremmo forse rispondere oggi che non è più tanto facile neppure per noi difendere e salvaguardare quella Costituzione così duramente pagata. Perché noi, per esempio, siamo coloro che in Senato si vedono di fronte Gramazio. È colui che, alla notizia del voltafaccia di Mastella, ovvero un ministro della Giustizia che all'improvviso fa cadere il governo di cui è parte per ragioni private e personali, agita una bottiglia di champagne appositamente portata in Aula, in modo da ottenere l'effetto desiderato. E quando si avvicinano i commessi del Senato che cercano di contenerlo, di tranquillizzarlo, nel corso del loro lavoro, rovescia loro addosso il getto di schiuma, urla e si aggira esultante come un adolescente scriteriato, agitando champagne e mortadella, nel luogo che sarebbe, e

una volta è stato, il Senato della Repubblica. Non possiamo negare che ha messo in scena una apertura esemplare di campagna elettorale. Persino Berlusconi, sul momento, sembrava aver notato il pericolo, se non altro per eccesso teatrale di volgarità. E su due piedi l'uomo tutto d'un pezzo di Arcore aveva detto che né Gramazio né l'altro protagonista dello spregevole spettacolo, il senatore Strano, sarebbero mai più stati inclusi nella lista di candidati. Lo so. Perché alla fine l'uomo tutto d'un pezzo di Arcore deve avere apprezzato un rigurgito così grande e pieno e volgare, che a lui sarà sembrato anti-comunismo.

Ora però Gramazio sembra avere una preoccupazione in più. E se nel mondo nuovo dove stanno per venire dei Ciarrapico - che vanta le radici fasciste -, delle Mussolini ("meglio fascista che gay"), delle Santanchè scortate dai naziskin teste rasate, degli Storace che minacciano di fare il pieno del peggio dopo Salò, la sua immagine apparisse, a confronto, molle e borghese? Che cosa c'è di meglio che piazzare due pugni in faccia a uno che non ti dà ragione, mandandolo al pronto soccorso con prognosi di dieci giorni?

A questo punto nessuno potrà negare che Gramazio è un buon camerata. Nessuno lo nega e certo avrà avuto la sua parte di riconoscimento e di rispetto da parte dei "ragazzi". Forse un pensiero lo ha fatto anche Fini - che infatti si è guardato bene anche solo dall'esprimere un cauto dissenso. Con gente come Gramazio forse Fini non si troverebbe più nella imbarazzante condizione di fare comizi a sale di cinema vuote. Gramazio, che sa come festeggiare e sa come punire nel suo tipo di Repubblica, saprebbe anche come riempire una sala per il capo. Il fatto di cui sto parlando però, non riguarda Gramazio e la sua politica virile, tra pugni e champagne.

Il fatto riguarda noi, tutti noi che pensiamo di essere democratici e legati alla Costituzione. Riguarda quelli fra noi che si domandano cosa serve andare a votare se "i programmi si assomigliano" (rivedere per favore il capitolo sulla "televisione criminosa") coloro che si divertono al fotomontaggio di Newsweek con il titolo copiato dal Foglio «Veltrusconi». Riguarda coloro che - pur di dimostrare che sono più a sinistra - si preoccupano di dire che il ne-

Il fatto di cui sto parlando non riguarda Gramazio e la sua politica virile, tra pugni e champagne. Il fatto riguarda tutti noi che pensiamo di essere democratici

mico non è Berlusconi ma è Veltroni. Riguarda quelli fra noi che pensano, insieme alla buona regia di tutte le Tv e alla "pacatezza" un

po' sospetta dei grandi giornali, che sia più civile lasciar correre le ragazzate, in attesa che tanti mitici Gianni Letta, siano pronti a sedersi allo stesso tavolo per il bene della Repubblica. Nessuno di noi - quando Ciarrapico e Gramazio dovessero andare al governo, con tutti i camerati sia rasati che in grisaglia - potrà dire: «Così fascisti? Non lo sapevo». Sia chiaro, sto parlando di un incubo. Ma loro hanno il coraggio di essere sinceri, e gli elettori potranno decidere sulla base

di ciò che sanno. Vieni avanti Gramazio, fatti vedere bene, camerata di botte e di governo.

furiocolombo@unita.it



L'università e la trappola degli appelli inutili

ANDREA RANIERI

Si moltiplicano in questi giorni gli appelli bipartisan per impegnare le forze politiche ad un'azione congiunta in grado di affrontare l'emergenza sapere, attraverso azioni incisive in grado di far fare un salto di qualità alla nostra scuola, alla nostra Università, alla nostra ricerca. È indubbiamente positivo che intellettuali, forze economiche e sociali - si veda l'importante documento di Confindustria - richiami la politica ad un impegno più deciso, anche in campagna elettorale, su questo terreno che viene giustamente individuato come la ragione fondamentale del ritardo di sviluppo del nostro Paese in termini di produttività, di innovazio-

ne, e soprattutto le ricadute positive per la competitività e la coesione sociale del Paese, superando i tempi brevi delle alternanze di governo. Mi convince meno la formula del bipartisan, che schiaccia troppo questo compito sulla contingenza politica, e sulla base della contingenza sceglie e discrimina i possibili interlocutori. Mi sembra più appropriato proporsi di dare al dibattito e alle scelte su questi terreni una valenza costituzionale, di costruire sui provvedimenti che li riguardano maggiori garanzie di questa natura, come le forze politiche si sono impegnate a fare, finalmente, per la riforma della legge elettorale. Cominciare cioè a considerare, come avviene in altri Paesi del mondo, le politi-

quali è quello sul riordino degli Enti di Ricerca, questa nuova volontà - lo riconosceva il senatore Validara di Alleanza Nazionale in un bell'articolo comparso su *Italia Oggi* - il consenso più ampio si è espresso anche a livello di votazione parlamentare. E questo non è avvenuto per effetto dell'azione di qualche club di volenterosi, ma per effetto di un dibattito chiaro e trasparente, che ha coinvolto - questo deve essere l'obiettivo permanente di un dibattito costituzionale - tutte, ma proprio tutte, le componenti dell'allora maggioranza e dell'allora opposizione. L'altro aspetto su cui tutti i partiti dovrebbero impegnarsi è l'assumere le risultanze della valutazione nazionale ed internazionale - come elemento essenziale su cui portare avanti il confronto, considerando le stesse azioni riformatrici non come tavole della legge su cui schierare le proprie truppe, ma come processi da implementare, monitorare, correggere. Saremmo tutti un po' più avanti se avessimo lavorato in questo modo sia sulle riforme dell'Università, che su quella della scuola, invece di costruire schieramenti aprioristici di difesa o di offesa rispetto ai tentativi di riforma dei passati governi.

Sui risultati della valutazione va aperto un confronto misurato e sereno che eviti il più possibile catastrofismi e sensazionalismi, quali ad esempio periodicamente avvengono sui dati Ocse-Pisa che, come è noto, rivelano insoddisfacenti performance medie degli alunni italiani riguardo a tutti gli indicatori presi in considerazione. Ma se vogliamo farne dati utili per l'agire politico occorre uscire dalle "medie", ed entrare più puntualmente nel merito. Si scoprirà allora che nel Nord-Est del paese siamo in Finlandia - e comunque ben sopra alle performance medie del Regno Unito e degli

Stati Uniti, che alcuni vorrebbero prendere a modello - e che nei libri si trovano a tutt'oggi eccellenze di tutto rispetto. Non è così al Sud, né negli istituti professionali, né tanto meno nella maggior parte delle scuole paritarie. L'Italia è al di sotto della media Ocse, ma lo è in maniera ineguale, e l'ineguaglianza è data, ancora oggi, principalmente dal territorio in cui si è nati, e dalla condizione sociale della famiglia d'origine, che dispone ancora oggi i ragazzi secondo le sciagurate gerarchie su cui la cultura idealistica mise in fila le scuole italiane, secondo il principio che la scuola è tanto più alta quanto più lontana dalla concretezza e dal saper fare. È su questa ineguaglianza che bisogna intervenire, rimuovendo gli

smo, e non l'effetto perverso dell'autonomia, come del resto è facilmente deducibile dai differenziali nei livelli di istruzione formali e informali della popolazione adulta fra il Nord e il Sud del nostro Paese, che è la variabile che più di ogni altra influenza - assieme alla qualità dell'edilizia scolastica, e alla preparazione e all'impegno degli insegnanti - i risultati scolastici dei nostri ragazzi. Del resto sono sicuri i laudatori del bel tempo passato - quelli a cui evidentemente la scuola è andata bene, tanto è vero che scrivono sui libri e sui giornali - che se l'Ocse-Pisa avesse indagato sui livelli di apprendimento dei ragazzi italiani ai tempi in cui loro andavano a scuola, i risultati medi sarebbero stati migliori di quelli di adesso? Ho seri dubbi

mente insita nell'Islam non risponde a verità. Ne sono la prova gli infiniti focolai di ribellione che si autoalimentano nei paesi arabi a governo totalitario, il sacrificio quotidiano di donne e uomini, di tanti giovani che dicono "no" alla dittatura, al conflitto di religioni, al pensiero unico, che venga dalla moschea o dal palazzo del governo. Nella nostra memoria deve rimanere traccia della rivolta studentesca nelle università iraniane, del processo a quegli intellettuali, come Nawal Sadawi e Nasser Bu Zeid, che hanno osato sfidare il dettato dogmatico delle leggi, del coraggio di un semplice giudice pachistano che ha obbligato il Presidente Musharraf a lasciare la divisa militare per rimanere Capo dello Stato. Un orecchio più attento deve portare fin qui le eco del furioso dibattito che infiamma il medioriente a riguardo del terrorismo e delle sue radici. Che ruolo hanno il Vaticano e Benedetto XVI di fronte ad uno scenario storico-politico così drammatico ed inquietante? Per evitare ogni fraintendimento ed ogni strumentalizzazione mi sarei limitata a ricordare le grandi differenze con le parole e gli atteggiamenti di Giovanni Paolo II, il suo messaggio universale e mai di parte a difesa della pace, della fratellanza tra i popoli, del dialogo interreligioso. Per fortuna dalle pagine di Panorama si è alzata libera ed indipendente la voce dell'Ambasciatore Sergio Romano ed allora non ho timore di schierarmi decisamente a favore della sua analisi che intravede una precisa strategia politica nell'agire del Papa iniziata con il famoso discorso di Ratisbona. La nuova preghiera per gli ebrei introdotta nelle cerimonie del Venerdì Santo che chiede la redenzione per il popolo primogenito e il Battesimo inusuale spettacolarizzato di Magdi Allam sembrano inequivocabili annunci di una riconfermata sicurezza nella superiorità della fede cristiana e segnali di una maggiore aggressività nel confronto con le altre confessioni. Ma non credo che in Europa potrà essere rivitalizzata l'eredità di Bush e la pericolosa ideologia post 11 settembre, dopo che anche negli Stati Uniti è stata cancellata dal dibattito politico.

Scuola, università e ricerca vivono una situazione di emergenza, eppure gli appelli bipartisan a un'azione congiunta non mi convincono

ne, di crescita economica e civile, nell'epoca dell'economia e della società della conoscenza. E d'altro canto mi sembra importante che il richiamo sia rivolto a tutte le forze politiche, perché rivela quanto sia diffusa la convinzione che occorre passare finalmente alla fase del bipolarismo mite, in cui l'avversario non è più considerato un nemico, ma un interlocutore con cui confrontarsi seriamente e serenamente per individuare risposte utili al Paese. In special modo per la scuola, l'Università, la ricerca, per le quali i tempi in cui diventano visibili e misurabili gli effetti delle azioni di

che della conoscenza come fondativa dello stesso patto di cittadinanza, e su cui è perciò necessario ricercare sempre un consenso più ampio della maggioranza pro tempore. È del resto quello che si è cominciato a fare nella passata legislatura. Il confronto sui provvedimenti riguardanti questi temi ha saputo il più delle volte spogliarsi delle pregiudiziali ideologiche e di schieramento. Tanto è vero che ampie sono state le modifiche dei provvedimenti durante l'iter parlamentare, accogliendo spesso proposte presentate dall'opposizione. Su alcuni, il più importante dei

ostacoli sociali, culturali, organizzativi che ancora oggi, la originano. Nel nostro programma sono indicate una serie di azioni concrete, per far sì che le differenze dipendano sempre più dal merito e dall'impegno, e sempre meno dal luogo e dalla famiglia in cui si è nati. Per fare questo consideriamo l'autonomia una risorsa, e non un limite. Essa rappresenta una forte assunzione di responsabilità delle scuole rispetto ai risultati raggiunti dai propri ragazzi, sulla base degli obiettivi formativi nazionalmente stabiliti e seriamente valutati. I differenziali fra Nord e Sud sono frutto di decenni di centrali-

Più che gli appelli conta quello che è stato fatto e quello che resta da fare: il principio del merito il divario tra Nord e Sud...

in proposito, se penso ai tassi di analfabetismo linguistico, matematico, scientifico che le analisi internazionali mettono in luce quando passano a indagare le competenze della popolazione adulta, e che rivelano una distanza dagli altri paesi dell'Ocse ancor più marcata di quanto avviene per i nostri studenti. Ben vengano dunque gli appelli al merito e alla responsabilità, purché non fatti con la testa rivolta all'indietro, ma affrontando con serietà i nodi necessari per valorizzare merito e responsabilità della scuola del Terzo Millennio.

Responsabile Area Sapere Pd

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000 art. 1) La presente ha valore di certificato attestante il suo stato di 7 agosto 1998 n. 280. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4595.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A., via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 1° aprile è stata di 136.244 copie</p>	
--	--	---	--